



LETTERE

epiprev@inferenze.it

Facciamo chiarezza sui rapporti tra la IARC e l'industria petrolifera

In occasione dell'udienza del 15 giugno 2007 per il processo del petrolchimico di Brindisi, Medicina Democratica ha emesso un comunicato stampa firmato dall'avvocato Stefano Palmisano, in cui si ringrazia Paolo Crosignani, direttore dell'unità Registro tumori ed epidemiologia ambientale dell'Istituto nazionale tumori di Milano, per aver «rivelato che il gruppo ambientale della IARC [...] prende soldi da organizzazioni di petrolieri». In quanto responsabile del gruppo Lifestyle, Environment and Cancer della IARC, che coordina la maggior parte degli studi d'epidemiologia occupazionale e ambientale dell'agenzia e, in particolare, quelli relativi a esposizioni chimiche (per esempio cloruro di vinile¹ e stirene²) e petrolifere (fumi di bitume³), mi sono sentito chiamato in causa personalmente.

Effettivamente lo studio sui lavoratori esposti a fumi di bitume è parzialmente finanziato da organizzazioni industriali, tra cui CONCAWE, un'emanazione dell'industria petrolifera europea, in quanto produttrice della materia prima da cui si ricava il bitume, e Eurobitume, l'organizzazione europea di produttori di bitume, che comprende ugualmente alcune ditte petrolifere.

Vorrei comunque precisare alcuni fatti.

1. Tutti gli sponsor finanziari dello studio bitume, compresi CONCAWE e Eurobitume, sono debitamente citati in calce a tutte le pubblicazioni di questo studio:³ l'affermazione che il mio gruppo «prende soldi da organizzazioni di petrolieri» non mi sembra quindi una grande scoperta. A questo proposito devo precisare che non ho avuto occasione di accedere al parere medico-legale preparato da Crosignani per un non meglio definito tribunale della Re-

ubblica, citato nel comunicato stampa di Medicina Democratica: non sono quindi in grado di valutare fino a che punto il comunicato stesso riflette il pensiero di Crosignani.

2. Tutti i contratti che il direttore della IARC firma con organizzazioni private, compresa l'industria, devono essere approvati dal Consiglio di direzione della IARC stessa, e contengono clausole severissime sulla totale indipendenza nel disegno, conduzione, analisi e pubblicazione dei risultati. Tipicamente gli sponsor hanno diritto a ricevere la versione finale del rapporto e dei principali articoli, e di inviare i loro commenti nel giro di uno o due mesi. La IARC non è tenuta ad accettare i commenti, né a giustificare l'eventuale non accettazione degli stessi.

3. La totale indipendenza della IARC da pressioni di organizzazioni industriali in studi da queste finanziati è mostrata dalla critica pubblicata da Miettinen e Rossiter⁴ su un articolo dello studio dei lavoratori della produzione di fibre minerali artificiali⁵ che era stato finanziato in parte dall'industria. In quel caso, un'organizzazione industriale ha deciso di assumere consulenti per criticare uno studio IARC da lei stessa finanziato.

A mio parere il comunicato di Medicina Democratica solleva il problema se sia possibile condurre studi di epidemiologia occupazionale e ambientale finanziati dall'industria e organizzati in modo tale da garantire una totale trasparenza e indipendenza, o se invece ogni studio in cui l'industria ha un ruolo di finanziamento diretto o indiretto produca necessariamente dei risultati distorti. E' possibile citare esempi di studi pagati dall'industria che sono stati condotti, analizzati e pubblicati in modo da favorire gli interessi degli sponsor. Tuttavia, a un'analisi attenta (per esempio quella fatta nel quadro delle monografie IARC)

questi studi mostrano i loro limiti e in genere viene loro data relativamente poca importanza. In altri casi, studi finanziati parzialmente o totalmente dell'industria sulla base di contratti chiari e espliciti hanno prodotto risultati importanti per l'identificazione e quantificazione di rischi occupazionali e ambientali. Un esempio recente è lo studio dell'Università dell'Alabama sui produttori di gomma sintetica a base di stirene-butadiene,⁶ che ha prodotto i risultati epidemiologici più convincenti per un'eventuale classificazione del butadiene come cancerogeno umano.

Paolo Boffetta
IARC, Lione

Bibliografia

1. Ward E, Boffetta P, Andersen A et al. Update of the follow-up of mortality and cancer incidence among European workers employed in the vinyl chloride industry. *Epidemiology* 2001; 12(6): 710-18.
2. Welp E, Partanen T, Kogevinas M et al. Exposure to styrene and mortality from nonmalignant respiratory diseases. *Occup Environ Med* 1996; 53(7): 499-501.
3. Boffetta P, Burstyn I, Partanen T et al. Cancer mortality among European asphalt workers: an international epidemiological study. II. Exposure to bitumen fume and other agents. *Am J Ind Med* 2003; 43(1): 28-39.
4. Miettinen OS, Rossiter CE. Man-made mineral fibers and lung cancer. Epidemiologic evidence regarding the causal hypothesis. *Scand J Work Environ Health* 1990; 16(4): 221-31.
5. Simonato L, Fletcher AC, Cherrie J et al. The man-made mineral fiber European historical cohort study: extension of the follow-up. *Scand J Work Environ Health* 1986; 12(Suppl. 1): 34-47.
6. Cheng H, Sathiakumar N, Graff J, Matthews R, Delzell E. 1,3-Butadiene and leukemia among synthetic rubber industry workers: exposure-response relationships. *Chem Biol Interact* 2007; 166(1-3): 15-24.